

Tagli alla spesa sanitaria. Confronto nel Governo

Sanità, l'Economia punta a 3 miliardi Balduzzi «resiste»

Roberto Turno

Il ministro della Salute è arroccato a quota 1,085 miliardi in più da rastrellare nei sei mesi che mancano del 2012. L'Economia chiede invece almeno 2 miliardi, ma è pronta ad alzare ancora di più la posta per farla salire nell'ipotesi massima addirittura fino a 3 miliardi. Tra spending review e tagli lineari, la spesa sanitaria è più che mai nell'occhio del ciclone della riduzione dei conti pubblici che il Governo ha in cantiere con la manovra che, salvo sorprese, è attesa in Consiglio dei ministri fin da lunedì. Dopo che, la mattina, incontrerà a palazzo Chigi anche i governatori che proprio sulla nuova spuntatura alla spesa sanitaria sono pronti ad alzare le barricate.

Beni e servizi, industrie farmaceutiche e farmacisti, case

di cura e specialistica convenzionata: questi i capitoli di spesa su cui si concentrano le misure allo studio della manovra. Ma oltretutto sul valore dei tagli, è sui metodi e anche sui puri e semplici interventi di riduzione lineare della spesa di asl e ospedali, che nel Governo non c'è identità di vedute. Senza dimenticare che le forze politiche e sociali non intendono rinunciare a dire la loro e a far pesare le proprie indicazioni nelle scelte di Mario Monti. Il Pd, in particolare, ha già fatto sapere direttamente Pier Luigi Bersani, non ci sta in alcun modo ad assestare un nuovo attacco alla spesa sociale e a quella sanitaria in particolare. Tanto più se si tratta di attacchi alla cieca e di riduzione della copertura sanitaria, non di una limatura agli sprechi, ma accertati e aggredibili.

Sulla stessa linea tutti i sindacati, sia confederali che di categoria. Mentre industrie farmaceutiche, farmacie, produttori di biomedicali, case di cura, fornitori di beni e servizi, sono contro qualsiasi intervento che li colpisca direttamente.

Un sentiero strettissimo, insomma, per il Governo. Che però continua a riservarsi almeno due carte: i 108 miliardi del Fondo 2012 e altri 1,5 miliardi dei cosiddetti "obiettivi di piano". Non è un caso che il riparto di questi finanziamenti non figuri alla conferenza Stato-Regioni di giovedì prossimo. Segno evidente che la potatura delle risorse per quest'anno è ormai solo questione di stabilire l'entità del taglio. Che dunque potrebbe "limitarsi" non soltanto alla spending review, ma appunto a colpi d'accetta lineari vec-

chio stile. Che si sommerebbero agli altri 8 miliardi già in cantiere per il 2013-2014 con la manovra estiva di un anno fa.

Lo stesso intervento su beni e servizi è tutto da decidere. Anche se l'emendamento approvato alla Camera al decreto sulla spending review sulla rinegoziazione dei prezzi "sopra la soglia", ha aperto un nuovo capitolo al quale sia il supercommissario Enrico Bondi che l'Authority dei contratti pubblici stanno lavorando.

LA CARTA DELL'ESECUTIVO

Ministro arroccato a quota 1,085 miliardi. Ferma la ripartizione del Fondo 2012 (108 miliardi) e degli obiettivi di piano (1,5 mld)



L'agenda per la crescita
SPENDING REVIEW

La forbice sugli acquisti

Dal piano Bondi attesi benefici tra 4 e 6 miliardi
Possibile riordino-bis sugli incentivi alle aziende

Recupero non sufficiente

Le percentuali di riscossione sono appena il 16,6%
sul carico netto, in lievissimo aumento a settembre

Tagli alla spesa per 7-10 miliardi

Stretta su enti e società pubbliche - Probabile un rinvio del decreto a martedì o mercoledì

Marco Rogari

ROMA

■ Arrivare a quota 7-8 miliardi, non escludendo di salire anche a 10 miliardi. Con il trascorrere delle ore l'ipotesi di un piano di tagli alla spesa "rafforzato" sembra prendere il sopravvento sull'opzione "light" da 5-6 miliardi. Anche se il malumore che comincia a serpeggiare in diversi ministeri per il possibile ricorso, sulla base del menù abbozzato dai tecnici del Tesoro, a un intervento dai connotati più simili a quello di una stretta di tipo "lineare" piuttosto che a un vera e

propria spending review (destinata a decollare veramente solo in autunno) potrebbe ricollocare la barra sulla versione soft. Decisivo sarà l'atteso vertice tra i ministri, a partire da quelli di spesa, e il premier Mario Monti, che ieri da Bruxelles ha ribadito che non è necessaria una manovra aggiuntiva.

Una riunione che sembrava doversi tenere nella serata di domani ma che, con la decisione del premier di essere presente alla finale dei campionati europei di calcio, potrebbe anche slittare. Dalla nuova tabella di marcia dipende anche la convocazione del Consiglio dei ministri chiamato a varare il decreto sui tagli, che fino a ieri restava fissata, seppure solo in via ufficiosa, per lunedì pomeriggio. A questo punto un nuovo slittamento a martedì o mercoledì appare tutt'altro che improbabile. I previsti incontri di lunedì mattina tra il Governo e le parti sociali e, subito dopo, le Regioni dovrebbero inve-

ce essere confermati.

L'obiettivo del Governo resta quello di evitare il previsto aumento autunnale dell'Iva e di trovare nuove risorse da destinare alle aree dell'Emilia Romagna colpite dal terremoto. Nel caso in cui si dovesse optare per il piano rafforzato fa 7-10 miliardi verrebbe anche avviato il finanziamento delle cosiddette spese inderogabili (in primis quelle per le missioni di pace).

Il programma di tagli si snoderà in quattro direzioni. Anzitutto il piano del super-commissario Enrico Bondi sul freno agli affitti e sulla razionalizzazione degli acquisti di beni e servizi, a cominciare dalla sanità, che sarà rafforzato con una parte del pacchetto-Balduzzi. Da questo versante dovrebbero arrivare dai 4 ai 6 miliardi (sanità compresa). La seconda direttrice è quella del pubblico impiego che si svilupperà sul mix di interventi messi a punto dal Tesoro e dallo staff del ministro Filippo Patroni Griffi (attesi dai 400 agli 800 milioni). Questo capitolo verrà rafforzato con alcune delle proposte di taglio arrivate dai singoli ministeri (accorpamenti di direzioni generali, dipartimenti e enti collegati, come ad esempio quelli di ricerca) e da un anticipo del programma di spending review vera e propria alla quale hanno iniziato a lavorare i ministri Piero Giarda e Patroni Griffi. A cominciare dalla riduzione dei tribunali, delle Prefetture e degli uffici periferici del Governo (indirettamente collegato alla razionalizzazione delle Province).

Il terzo pilastro del decreto sarà la riorganizzazione delle Province (per la quale resta in piedi anche l'ipotesi di un provvedimento ad hoc). L'idea è di lasciare attivi 42 enti, ma si starebbe valutando anche l'ipotesi di arrivare a una configurazione con una sessantina di Province convincendo le Regioni a statuto speciale e inglobando le 10 città metropolitane. La quarta operazione sarà quella sulle società pubbliche e su quelle, di piccole dimensioni, create da enti locali e territoriali. Nel primo caso si punterebbe a rendere molto più snelli i

Consigli di amministrazione delle società non quotate a totale partecipazione pubblica, diretta o indiretta, come ad esempio Fs e Poste. Sul secondo fronte la potatura riguarderebbe una parte dei 3.127 enti strumentali, società, consorzi di Regioni, Province e Comuni, che risultano spesso doppiati di altre strutture. A spingere per un giro di vite è anche l'Upi, l'Unione delle Province italiane. Il decreto potrebbe essere arricchito anche con altri interventi, come ad esempio una fetta del cosiddetto piano Giavazzi sul riordino degli incentivi alle imprese, in parte già confluito nel pacchetto sviluppo varato nelle scorse settimane.

SLITTANO GLI INCONTRI
Il vertice tra i ministri atteso per domani sera destinato a slittare perché Monti sarà presente alla finale dell'europeo di calcio



I costi nel mirino

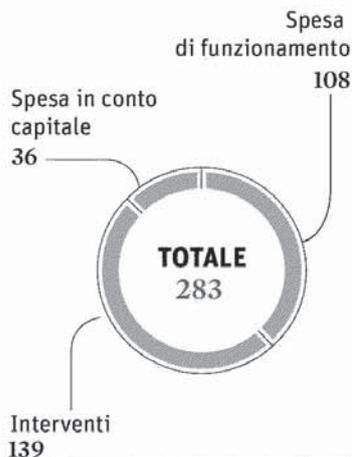
LA SPESA RIVEDIBILE

Costi pubblici sotto osservazione nel medio periodo.
Dati in milioni di euro



IL PESO DEI MINISTERI

Bilancio di competenza 2012.
Dati in miliardi di euro



Fonte: elaborazioni Ministero Rapporti con il Parlamento

Quattro pilastri per la spending review



ACQUISTI

In primo piano c'è il progetto di Enrico Bondi sul freno agli affitti e sulla razionalizzazione degli acquisti di beni e servizi, a cominciare dalla sanità, che sarà rafforzato con una parte del pacchetto-Balduzzi. Da questo versante dovrebbero arrivare dai 4 ai 6 miliardi



PUBBLICO IMPIEGO

L'altro intervento di rilievo è quello dei tagli al pubblico impiego che si svilupperà su un mix di interventi (si veda la pagina a fianco) da cui sono attesi dai 400 agli 800 milioni. Questo capitolo verrà rafforzato da accorpamenti all'interno dei ministeri



PROVINCE

Il terzo pilastro del decreto sarà la riorganizzazione delle Province, lasciando attivi 42 enti. Si sta valutando l'ipotesi di una configurazione con una sessantina di Province convincendo le Regioni a statuto speciale e inglobando le 10 città metropolitane



SOCIETÀ PUBBLICHE

La quarta operazione sarà basata da un lato sullo snellimento dei Cda delle società non quotate a totale partecipazione pubblica e, dall'altro, dalla potatura di parte dei 3.127 enti strumentali, società e consorzi di Regioni, Province e Comuni



Spending review Il governo e il Tesoro orientati verso il maxi-decreto, ma resta l'ipotesi di un piano in due fasi

Tagli alla spesa, i ministeri resistono

Dalla Difesa agli Esteri difficoltà sulla stretta ai bilanci. Il testo rischia di slittare

ROMA — «La concretezza» della *spending review* è già sul suo tavolo a Palazzo Chigi. Appena rientrato da Bruxelles dopo il Consiglio europeo, il presidente del Consiglio ha preso in mano il dossier dei tagli alla spesa pubblica, fermamente intenzionato a dargli la più rapida attuazione possibile, anche se non tutti i tasselli dell'operazione sono ancora a posto. Anche ieri si sono susseguite riunioni tra i ministri e altre ce ne saranno oggi e domani mattina. Lunedì è previsto l'incontro tra il governo le parti sociali e gli enti locali, il Consiglio dei ministri è in pre-allerta per le 16 del pomeriggio, ma non è scontato che si arrivi alla quadratura del cerchio in giornata.

Il piano nelle sue grandi linee è definito, ma ci sono da superare ancora delle resistenze. Quella dei ministri restii ai tagli al proprio bilancio, tanto per cominciare. Difesa, Giustizia, Esteri e Scuola ed Università stanno facendo difficoltà, e c'è un crescente nervosismo anche tra gli enti locali, che hanno annusato un nuovo taglio alle porte. L'obiettivo di Monti è quello di varare un piano di risparmi che frutti 10 miliardi di euro da qui alla fine dell'anno, e che sul 2013 varrebbero il doppio, di fatto annullando l'aumento dell'Iva.

A Palazzo Chigi e al Tesoro spingono per un unico decreto e corposo, ma c'è sul tavolo anche l'alternativa di varare il piano sulla spesa pubblica in due fasi. Una immediata, per decreto, con i tagli suggeriti dal commissario Enrico Bondi sugli acquisti dei beni e servizi della pubblica amministrazione, il piano dei risparmi dei ministeri (se venissero superati i problemi), la revisione degli incentivi alle imprese proposta dall'altro

commissario, Francesco Giavazzi. Un pacchetto dove sarebbero inseriti anche i tagli alla sanità (il ministro Balduzzi propone la riduzione delle spese per la specialistica convenzionata e per gli altri appalti, mentre Bondi profila forti risparmi sull'acquisto di beni e servizi) e, probabilmente, una nuova sforbiciata alle risorse delle Regioni e degli enti locali.

Un'altra parte delle misure potrebbe invece confluire nella Legge di Stabilità per il 2013 da varare a ottobre, in cui inserire gli interventi per ridurre le piante organiche nel pubblico impiego, la razionalizzazione degli uffici di governo sul territorio e l'accorpamento delle Province. Che ieri hanno ribadito al governo la piena disponibilità alla riduzione del loro numero, chiedendo però di metter mano anche ad una serie infinita di enti e società controllate da Regioni e Comuni.

In ogni caso il volume degli interventi messi in campo dall'esecutivo sarà più elevato di quanto ipotizzato dallo stesso Monti (5 miliardi) all'avvio della *spending review*.

Materia su cui lavorare, certo, non manca. A cominciare dagli acquisti dei beni e dei servizi da parte dell'amministrazione pubblica sui quali si concentrano le proposte di Enrico Bondi. Gli ultimi dati esaminati dalla Corte dei Conti nel giudizio di parificazione del bilancio 2011 dimostrano che c'è uno spazio enorme per rafforzare gli acquisti centralizzati attraverso la Consip, controllata

dal Tesoro.

I ministeri, che dovrebbero essere i primi utilizzatori, di

fatto la ignorano. Allo Sviluppo Economico solo il 6-7% degli acquisti passa da Consip, all'Ambiente il 6,52%. Negli altri va un po' meglio (per gli Esteri gli acquisti Consip coprono il 34%, all'Agricoltura il 28%), ma in generale il ricorso agli acquisti centralizzati, nel settore pubblico, è ancora marginale. Secondo il bilancio 2011, attraverso Consip sono transitati solo 28,8 miliardi di euro di spesa pubblica (con un risparmio sui prezzi di 4,5 miliardi), molto poco rispetto ai 415 miliardi della spesa dello Stato e delle sue amministrazioni dell'anno scorso.

E sono gli stessi dati sull'articolazione della spesa pubblica, certificati il 28 scorso dalla Corte dei Conti, a spingere per una nuova sforbiciata alle risorse degli enti locali. Negli ultimi tre anni la spesa dello Stato centrale si è ridotta da 191 a 176 miliardi, quindi di 15 miliardi, mentre quella delle amministrazioni locali, che ha un volume doppio, è scesa solo di 6 miliardi, da 244 a 238. Le Province, che hanno proposto loro stesse all'esecutivo di accorparsi, di fatto dimezzandosi di numero, con un risparmio che arriverebbe a 5 miliardi l'anno considerando però anche la riorganizzazione degli uffici del governo sul territorio (a cominciare da Prefetture, Questure e Sovrintendenze), ieri hanno scritto una lettera aperta al presidente del Consiglio, suggerendo di affondare la lama delle forbici nel sistema sterminato delle società controllate dagli enti locali. Sono 3.127, le aveva censite il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, e secondo l'Unione delle Province costerebbero 7 miliardi l'anno, di cui due solo per la remunerazione dei consiglieri d'amministrazione

ne.

Mario Sensini**L'esecutivo**

Lunedì è previsto l'incontro tra governo, parti sociali ed enti locali: il Consiglio dei ministri è in pre-allerta per il pomeriggio

Le Province

L'Unione delle Province scrive al premier: colpire gli sprechi delle 3.127 società controllate dagli enti locali

288

miliardi È la quota di spesa pubblica italiana transitata per la Consip (centrale per gli acquisti della Pubblica amministrazione) sui 415 miliardi della spesa dello Stato e delle sue amministrazioni l'anno scorso

6,52

La percentuale di acquisti fatti attraverso la Consip dal ministero dell'Ambiente nel corso del 2011. Per lo Sviluppo economico la quota è stata del 6-7%. Agli Esteri si è raggiunto il 34% e all'Agricoltura il 28%

15

Miliardi Di tanto è scesa la spesa dello Stato centrale negli ultimi 3 anni: da 191 a 176 miliardi. Quella delle amministrazioni locali, che ha un volume doppio, è scesa solo di 6 miliardi, da 244 a 238



Il caso

Medicina, il test valido per più di una università

SALVO INTRAVALIA

IL MINISTERO cambia le regole del numero chiuso all'università. Graduatorie "terri-

toriali", e non più per singolo ateneo, per i test di ingresso a Medicina. È la risposta del ministro Profumo alla notizia, pubblicata

martedì da *Repubblica*, del rinvio alla Consulta della legge che fissa i test di ammissione e il numero chiuso per Medicina, Odontoiatria, Veterinaria, Architettura e

per le Professioni sanitarie.

SEGUE A PAGINA 20

Medicina, svolta sul numero chiuso addio al test valido per un solo ateneo

Genova con Torino, Firenze con Parma: dodici graduatorie per tutta Italia

(segue dalla prima pagina)

SALVO INTRAVALIA

LA NOVITÀ è contenuta nel decreto di giovedì scorso che fissa modalità e contenuti delle prove di ammissione alle facoltà a numero chiuso per il 2012/2013. Il 4 settembre gli aspiranti studenti di medicina si troveranno di fronte a un'importante novità: concorreranno non per un singolo ateneo, ma per un gruppo di atenei "vicini". Una scelta salomonica che potrebbe vanificare la bomba a orologeria innescata dal Consiglio di Stato, che il 18 giugno su ricorso dell'Unione degli universitari ha rinviato alla Consulta la legge sul numero chiuso nazionale. Il meccanismo messo in piedi nel 1999 - test uguali per tutto il territorio nazionale, ma singole graduatorie di ateneo - per i giudici amministrativi affiderebbe al caso e non al merito l'ammissione alle facoltà a numero chiuso. L'anno scorso, in effetti, per essere ammessi, per esempio, a Medicina all'università di Verona

occorreva raggiungere un score di 49,5 punti. Per essere ammessi all'università del Molise di punti ne bastavano invece 40,75. Per superare la disparità basterebbe stilare una graduatoria unica nazionale e i più bravi sarebbero premiati. Ma la graduatoria unica ha una controindicazione: gli studenti che hanno trovato un posto a migliaia di chilometri da casa, accetterebbero di trasferirsi? Se così non fosse, la lista su base nazionale avrebbe valore solo sulla carta. Così, ecco la salomonica soluzione del mini-

Un decreto accorpa le facoltà per evitare ingiustizie nell'aggiudicazione dei posti

stero: graduatorie per gruppi di atenei. Gli aspiranti medici (e odontoiatri) di Sicilia e Calabria, per esempio, parteciperanno al test giocandosi tutti i posti assegnati ai quattro atenei interessati: Paler-

mo, Messina, Catania e Catanzaro (Magna Grecia).

Per Medicina, lo scorso anno, le aggregazioni previste erano soltanto due: Udine/Trieste e La Sapienza, che al suo interno conta diverse facoltà di Medicina. Tutti gli altri atenei italiani facevano storia a sé. Quest'anno, l'aggregazione degli atenei è stata spinta al massimo: il decreto di due giorni fa ne prevede dodici. In più, la stessa aggregazione di sedi

vale anche per l'ammissione a Odontoiatria. Per Veterinaria sono confermate le due aggregazioni dello scorso anno (Bologna, Milano, Parma, Padova e Teramo/Camerino). Così come per Architettura: la sola aggregazione prevista è quella tra Napoli e Salerno. La soluzione del ministero non piace all'Udu: «Il numero chiuso è sbagliato, non funziona e svalorizza il merito e il ruolo dell'università italiana», dice Michele Orezzi dell'Udu. «Questi goffi interventi non riusciranno a nascondere l'ingiustizia e l'inefficacia dei test».

La mappa degli accorpamenti



L'accesso al numero chiuso

Posti disponibili e partecipanti anno accademico 2011/2012

Medicina
9.501

860 **71.158**

Odontoiatria

Veterinaria
958

7.861

Architettura
8.616

23.075

Professioni sanitarie

27.120 *nd*



Il governo vuole tagliare 10 mila statali

Spending review, piano per mobilità e prepensionamenti. Giù la spesa per i farmaci

ROBERTO PETRINI

ROMA — Spending review alla stretta finale. Girandola di riunioni ieri a Palazzo Chigi e al ministero della Sanità per mettere a punto il decreto che, dopo ulteriori verifiche previste tra oggi e domani, potrebbe essere varato già da lunedì, dopo i vertici con sindacati e Regioni. Le cifre sono ancora ballerine: restano aperte tutte le opzioni, ma dopo i risultati positivi di Bruxelles, di sicuro c'è solo che bisognerà reperire i 4,2 miliardi per la sterilizzazione dell'aumento dell'Iva di quest'anno, le risorse per il terremoto dell'Emilia e le spese inderogabili come quelle per le missioni internazionali. Forte anche del buon risultato del gettito Imu, ieri Monti ha escluso il ricorso ad una manovra di aggiustamento dei conti in corso d'anno. Resta tuttavia aperta l'ipotesi di portare l'arco temporale della manovra su tre anni (anche perché l'aumento dell'Iva ci sarà anche l'anno prossimo e la sua eli-

Per velocizzare le uscite dei dipendenti pubblici ipotesi deroga alla riforma Fornero

minazione costerà 13,2 miliardi). In questo caso si arriverebbe a 30 miliardi fino al 2014.

La sanità è al centro di un braccio di ferro nelle ultime ore. Riunioni tra i ministri interessati e lo stesso Balduzzi (titolare della Sanità) si sono tenute anche ieri: quello che è certo è che la spesa per i medicinali di Asl e ospedali dovrebbe scendere dall'attuale tetto del 13,2 per cento, ma il ministero della Sanità vorrebbe scendere di 2 punti mentre le richieste di Bondi sarebbero ben superiori (fino a 5 punti). L'obiettivo è comunque quello di ottenere risparmi complessivi di 1,5 miliardi.

Gran lavoro anche sul pubblico impiego: scontato il taglio dei

buoni pasto da 7,5 a 5 euro al giorno, mentre come ultima cartuccia si tiene sempre pronta l'ipotesi di un rinvio del pagamento della tredicesima a gennaio del 2013. La manovra prevede la riduzione della pianta organica: del 20 per cento per i dirigenti, del 10 per cento di dirigenti di secondo livello e del 5 per cento per gli altri ruoli. In tutto sarebbero interessati 10 mila dipendenti: chi non accetterà la mobilità, cioè di spostarsi da un ufficio all'altro nell'ambito della Regione, passerà in "cassa" per 2 anni con l'80 per cento dello stipendio e poi 8 mesi in Aspi. A sorpresa spunta anche l'ipotesi di un rafforza-

mento della manovra: per favorire gli esodi si derogherebbe alla riforma Fornero in modo da mandare in pensione con le vecchie regole anche chi ha maturato i requisiti nei primi mesi di quest'anno.

La partita delle Province sembra farsi concreta: a fine anno la Corte costituzionale si pronuncerà sul sistema dei tagli previsto dal "Salva Italia", c'è la possibilità che le Province vincano il ricorso e dunque si dovrà nuovamente procedere con legge ordinaria. Si taglieranno da 10 a 40 province con il metodo dell'accorpamento in base a numero di Comuni, superficie e abitanti. Tagli anche per Tribunali e Prefetture: queste ultime in particolare scompariranno dove saranno cancellate le Province. Per i Comuni sopra i 5.000 abitanti è previsto che gestiscano obbligatoriamente i servizi in forma associata.

Nel mirino anche le società partecipate da parte di Regioni, Province e Comuni. Ieri è stata la stessa associazione delle Province (Upi) a sottolineare che esistono 3.127 società, consorzi ed enti strumentali di Regioni, Province e Comuni, con «sigle improbabili» create dal nulla «spesso per spartire poltrone e gestire potere». Costano al Paese 7 miliardi l'anno, di cui 2 per i soli Consigli di amministrazione.



IL DECRETO

La decisione del governo prevede la riduzione della pianta organica per la Pa

I punti

STATALI

Si parla di 10 mila esuberi con il collocamento in mobilità e i pre-pensionamenti

FARMACI

Il tetto attuale del 13,3 % della spesa farmaceutica per Asl

e ospedali sarà ridotto

PROVINCE

Accorpamenti da 10 a 40 province sulla base di abitanti, superficie e numero di Municipi

TRIBUNALI

Saranno chiusi 33 piccoli tribunali, mentre spariranno le Prefetture nelle Province cancellate

COMUNI

Tutti i Comuni sopra 5.000 abitanti dovranno gestire i servizi in forma associata

AUTO E SCORTE

Saranno ridotte ulteriormente le auto blu. Interventi anche sui 2.000 uomini delle scorte

BUONI PASTO

Ridotti da 7,5 a 5 euro al giorno

Temperature standard per i condizionatori

SOCIETA' E CDA

Scure sulle 3.127 società gestite da Regioni, Province e Comuni e sui relativi cda



Arriva Caronte:
caldo oltre 40 gradi
E sarà un'estate
«senza precedenti»

di ANTONIO PIEDIMONTE A PAGINA 26
con un intervento di Giovanni Caprara

«Caronte» riscalda l'estate italiana Fino a 40 gradi in quindici città Domani il picco, il record previsto a Ferrara. Da lunedì più fresco

Giorni di fuoco. Stavolta i meteorologi sono stati più espliciti del solito: «La Spagna ha toccato i 45 gradi e molte regioni italiane raggiungeranno i 40 quando Caronte (l'anticiclone, ndr) sarà alla massima potenza», ha spiegato ieri Antonio Sanò, direttore del portale ilmeteo.it. Aggiungendo: «Caronte sembra proprio volerci traghettare verso un'estate ormai senza precedenti».

Emergenza vecchia, allarme sempre nuovo, in particolare per malati, bambini e, soprattutto, anziani: l'altro ieri due pensionati sono morti per il caldo sulle spiagge della Toscana. La serietà della situazione è confermata dal [ministero della Salute](#), che ha lanciato un'allerta di livello 3, ovvero «rosso», dunque con condizioni di «rischio elevato» in 9 città, che domani diventeranno 15. Ad aumentare il fastidio, poi, ci sono l'elevato tasso di umidità che fa percepire la temperatura più alta di almeno 4-5 gradi e lo sfioramento dei limiti dell'ozono nell'aria (già registrato in Alto Adige). Tra le località più «infuocate»: Ferrara (44 i gradi percepiti) e poi Bologna Firenze, Pescara, Roma e persino Bolzano (ma anche i 35 di Milano faranno sudare come fossero 40). Per altre nove città, invece, sarà «allerta arancione» (livello 2),

si tratta di Ancona, Bari, Genova, Messina, Napoli, Palermo, Pescara, Venezia e Trieste.

Caldo e siccità: a Roma il Tevere è monitorato costantemente dalla Protezione Civile. Ma i timori sono per le conseguenze sulle persone. Dal ministero sono arrivano le consuete ma sempre utili raccomandazioni, in primis evitare l'esposizione diretta al sole dalle 11 alle 18 e bere molta acqua. Consigli all'insegna del buon senso, già letti e sentiti, tuttavia i malori e i decessi sono sempre tanti, forse troppi, come pure le richieste d'aiuto. I suggerimenti, infatti, possono non bastare, come ha detto ieri il presidente di Federanziani, Roberto Messina: «Le istituzioni dovrebbero attivare delle task force di sostegno alla popolazione più fragile. Il rischio è che ci si ritrovi a contare i morti». L'associazione ha anche disegnato l'identikit degli anziani più a rischio: vivono da soli, spesso ai piani alti

Federanziani

«I Comuni dovrebbero attivare task force per aiutare i cittadini più fragili»

dei palazzi (a volte senza ascensore, dunque quasi reclusi), hanno problemi di salute e dispongono solo della pensio-

ne minima. Una cifra tra le tante: tra luglio e agosto del 2011, nella sola Milano, sono stati oltre 27 mila gli interventi attivati per anziani in difficoltà.

E mentre i Comuni e le Regioni si attrezzano per l'ondata di calore — tra i primi Firenze, Bari, Roma, Napoli, il Veneto e la Sicilia — è intervenuta ieri la Società italiana di Cardiologia geriatrica con una serie di consigli utili. Tra gli altri: non sospendere l'assunzione delle medicine, mangiare molte piccole porzioni di frutta e verdura fresche al giorno (per reintegrare i sali minerali), evitare l'isolamento «per scacciare la depressione e il rischio di confusione mentale».

A proposito di fattori psicologici potrà forse giovare sapere che, stando alle previsioni, il vecchio Caronte non ci metterà molto a traghettare gli italiani: già da lunedì infatti al Nord la situazione dovrebbe migliorare grazie a una perturbazione atlantica che porterà aria fresca e piogge. Al Centro-Sud, invece, bisognerà aspettare sino al prossimo weekend. Poi si tornerà alla normalità. Sempre che questa non sia davvero un'estate «senza precedenti».

Antonio E. Piedimonte
apedimonte@rcs.it

Meteo L'elevato livello di umidità aumenta la percezione delle alte temperature. Consigli e precauzione per anziani e bambini



Ostia Un'immagine del litorale laziale affollato di bagnanti



Roma Il fiume Tevere è sceso sotto il livello medio stagionale



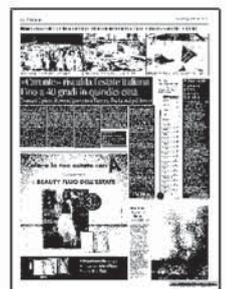
Wimbledon L'ondata di caldo non ha risparmiato la Gran Bretagna

Temperature previste per domani

L'alto tasso di umidità farà percepire i valori più alti di circa 4-5 gradi



D'ARCO



Obama e la vittoria rischiosa

di **Furio Colombo**

La notizia ha letteralmente sconvolto il paesaggio politico americano. Obama, con la sua riforma sanitaria ha vinto dove avevano fallito tutti, da Roosevelt ai giorni nostri: garantire a tutti gli americani, compresi i 40 milioni che ne sono esclusi, le cure mediche necessarie, ripristinando il valore di uguaglianza, che è fondamento della Costituzione americana. Come è noto, i conservatori americani, che hanno oggi il controllo del Partito repubblicano e la maggioranza alla Camera, si sono battuti proprio su questo punto: chiedere alla Corte Suprema di dichiarare incostituzionale la riforma sanitaria che restituisce l'uguaglianza ai cittadini americani. Quale era stato l'espedito per un percorso così arrischiato? Politicamente una buona idea: giocare il valore di libertà contro quello di uguaglianza. Le cure mediche garantite richiedono l'obbligo per ciascun cittadino di sottoscrivere un'assicurazione (facilitata dallo Stato e modulata secondo il reddito) come accade per gli automobilisti, ma senza il selvaggio mercato libero che tormenta e perseguita, negli Usa come in Europa, gli automobilisti.

DUNQUE i repubblicani si aspettavano, da una Corte suprema conservatrice, che l'invocazione di libertà (ciascuno si cura come vuole e si assicura se crede) avrebbe prevalso su una legge che riporta al centro il valore dell'uguaglianza. Non è andata così e la notizia ha sconvolto il mondo delle notizie americano (*Fox Television* ha annunciato e poi dovuto smentire la sconfitta di Obama), il mondo dei partiti e quello dell'opinione pubblica. I protagonisti sono dunque Barack Obama, il suo avversario della estrema destra repubblicana Mitt Romney, e la Corte Suprema degli Stati Uniti che, in quel Paese, è anche Corte

costituzionale. In quella Corte i giudici "liberal" (noi diremmo "di sinistra") sono in minoranza di uno, e perciò i repubblicani contavano di cancellare la legge sulla salute che per Obama è la più importante del suo mandato. È accaduto che, inaspettatamente, uno dei giudici conservatori abbia seguito un percorso curioso: accetta, da conservatore, che l'obbligo dell'assicurazione possa essere considerato incostituzionale, perché viola la libertà di scelta ("di commercio"). Ma fa notare che "l'obbligo" consiste solo nel modesto pagamento imposto dalla legge a ogni cittadino, e che quell'obbligo non è altro che una tassa. Ora le tasse non sono mai incostituzionali, perché rientrano nei poteri del governo e del Parlamento. Dunque, l'intera legge che prevede cure mediche garantite è accettata e legittimata dalla Suprema Corte. Obama vince e si presenta forte alla prima prova che lo attende, le elezioni presidenziali. Ma se vincerà contro Romney e resterà presidente degli Stati Uniti, lo aspetta la seconda prova, ancora più pericolosa, come in una favola dei Grimm: portare in salvo la sua legge attraverso la foresta della Camera e del Senato.

Obama, infatti, potrebbe restare presidente senza avere una maggioranza nelle due Camere o in una delle due Camere. E persino una maggioranza minima (per esempio, come accade non così di rado negli Usa, la maggioranza di uno o due senatori) non lo metterebbe al sicuro. Per tradizione, nella politica americana, le fughe a destra sono più frequenti delle fughe a sinistra. Clinton ne ha patito anche prima di perdere la maggioranza con cui era stato eletto.

PER CAPIRE il rischio che Obama continua a correre, vediamo per quali ragioni il presidente rischia la solitudine o il tradimento. Ci sono due grandi avversari sulla sua strada. Un avversario si mobilita per un

immenso potere economico: Obama toglie potere alle potentissime compagnie di assicurazione che finora hanno tenuto in pugno la salute degli americani, decidendo persino chi vive e chi muore sulla base degli interessi di impresa. Un secondo avversario sono le chiese, sia la Chiesa cattolica che le miriadi di chiese e culti che formano il fronte del fondamentalismo cristiano. Insieme si battono contro qualsiasi versione, sia pure terapeutica, dell'aborto, e su ogni libera decisione delle donne sulla maternità. La legge sulle cure mediche garantite di Obama non pone i limiti, chiesti in nome di Dio, alle cure mediche garantite dallo Stato federale. La scelta allora è "cancellare tutto". Meglio respingere in strada i pazienti di malattie gravi e troppo costose per le famiglie, che ammettere l'aborto in corsia.

Ecco, dunque, l'ostacolo all'impegno di un grande Paese a garantire cure mediche a tutti: la potente alleanza fra religione e finanza, fra chiese e compagnie di assicurazioni, fra Mitt Romney (che è mormone, una religione fondata nel 1849 e che crede nella poligamia) e coloro che giudicano "comunista" curare tutti. Come si vede, proprio mentre è a un suo punto alto di civiltà con Obama, l'America deve confrontarsi con un suo punto oscuro e basso: le grandi imprese assicurative che parlano per bocca di Dio. Il mago di Oz diventa grande politica e deciderà sull'esito delle prossime elezioni americane.

Incassato l'ok della Corte suprema sulla riforma sanitaria, il presidente deve fare i conti con l'alleanza tra i suoi due nemici: il potere delle assicurazioni

e le chiese che non vogliono l'aborto garantito a tutti

Manifestazione in favore della riforma sanitaria davanti alla Corte Suprema a Washington (Foto Ansa)

